

VITO PIERGIOVANNI

PRESENTAZIONE

Un inventario di fonti è, per sua natura, un atto di onestà scientifica e di fiduciosa speranza: da una parte intende offrire alla comunità degli studiosi una chiara prospettazione dei riferimenti testuali indispensabili per intraprendere lo studio di un certo tema e, per altro verso, facilitando con lo stesso strumento la fase di approccio ai problemi storiografici, confida che questi possano essere presto affrontati e risolti. Per entrambe le ragioni si tratta certo di opera meritoria, e chiunque si sia cimentato in imprese consimili ben conosce l'impegno che esse richiedono. Credo quindi che si debba gratitudine a Rodolfo Savelli ed ai suoi collaboratori per aver predisposto un fondamentale punto di riferimento scientifico per la storia dell'Ateneo genovese, tanto più che personalmente mi riconosco il merito (o forse per Savelli la colpa!) di averlo indotto ad affrontare questa impresa.

Oltre agli importanti - e chiarificanti rispetto alla storiografia tradizionale - saggi introduttivi dello stesso Savelli, di Rotta e di Farinella, su cui mi permetterò di tornare tra poco, mi sembra che l'inventario, già dalla lettura del solo indice, possa rendere conto della ricchezza e della varietà di materiale rifluito nel fondo *Università* conservato presso l'Archivio di Stato di Genova. La documentazione, già dalla intestazione, richiama differenti tipologie di atti e di organi accademici, in relazione a mutamenti di strutture istituzionali e di avvenimenti politici: si passa dalle carte gesuitiche, fino alla soppressione del 1773, a quelle della Deputazione che ha sostituito gli ignaziani nella gestione dell'Università, ai reperti del periodo dell'Amministrazione francese (fino al 1814), a quelli della Deputazione agli studi (si conclude nel 1847) ed agli organi di governo dell'Ateneo nel periodo successivo e fino all'inizio di questo secolo. Ministri, Sovrintendenti, Consigli universitari, Consigli disciplinari, Direttori di polizia richiamano tipologie organizzative ed articolazioni

istituzionali che, insieme alle testimonianze della vita delle Facoltà e della presenza dei docenti e degli studenti ci consentono di valutare la ricchezza di informazioni e di conoscenze storiche che lo studio sistematico del materiale inventariato in questo volume potrà apportare.

C'è un altro aspetto, peraltro, per il quale il libro curato da Savelli può già apportare un elemento di chiarificazione che credo definitivo: la data di fondazione del nostro Ateneo.

Non è certo casuale che i saggi di Savelli, Rotta e Farinella, presenti in questo volume, siano in buona parte incentrati sulla storiografia e sulle vicende cruciali dei secoli tra il XVI ed il XVIII: gli apporti storiografici sono stati difformi, optando o per origini medievali (la bolla di Sisto IV del 1471, ma per alcuni addirittura il XIII secolo) o per la data della cacciata dei Gesuiti, nel 1773.

Credo che la ricostruzione di Rotta, dotta e brillante secondo lo stile dello studioso, sia determinante nel dimostrare la inesistenza, nel Medioevo, di uno Studium genovese, che certo non sarebbe sfuggito alla consapevolezza ed alla registrazione della storiografia sulle accademie. Se ancora, però, ce ne fosse stato bisogno, la documentazione scoperta e l'attenzione che Savelli richiama sui rapporti tra Università e Collegi professionali - un problema sinora mai seriamente indagato e non solo per Genova - induce ad altre certezze relativamente alla non esistenza di uno Studium in relazione al privilegio sistino del 1471.

L'ulteriore documentazione presentata da Savelli, insieme alla ricostruzione della vita del Collegio gesuitico, operata da Farinella, apre altre prospettive, sempre in relazione al momento di nascita di una Università a Genova.

Il punto di partenza, come afferma Savelli, perché si abbia una Università è la circostanza di avere « contestualmente, riuniti in un'istituzione, studenti, docenti ed un'autorità che concede le lauree ». Per Genova tali condizioni non sono presenti nei secoli XV e XVI, quando sono i Collegi professionali a laureare, ma non esistono né corsi continuativi, né docenti regolari; sussistono invece dal XVII secolo quando, oltre alle suddette corporazioni, anche i Gesuiti, che possono contare su una struttura didattica completa, ottengono ufficialmente l'esercizio di tale prerogativa.

Mi sembra che sulla presenza di un contesto accademico funzionante concordino gli autori dei saggi presenti in questo volume. Gli anni intorno al 1670 sono ritenuti i più rilevanti in questo processo: Farinella afferma che nel 1670 « un solido abbozzo di università poteva dirsi effettivamente avvia-

to con l'attivazione di tutti gli insegnamenti superiori »; Savelli è ancora più chiaro quando afferma che nel 1670 « dopo quasi cinquant'anni di corsi e lauree, prese nuovo avvio quella che si può definire una compiuta università gesuitica », e pone questa circostanza in relazione al fatto che, nel 1669, vengano assegnati ai Gesuiti i proventi delle cattedre volute nelle sue ultime volontà dal nobile Ansaldo Grimaldi nel 1536. Anche Rotta afferma che queste cattedre « solo nel 1669 cominciarono a funzionare, unite alle altre dei Gesuiti; fu anzi grazie a quest'assorbimento che il loro Collegio assunse il nome di università ».

Il processo appare compiuto e lo stesso Generale della Compagnia di Gesù chiama, come attesta Savelli, i Grimaldi « cofondatori di detta nostra università ». La sanzione formale, rispetto alle caratteristiche che sono richieste perché si possa parlare di Università, proviene anche da parte della Repubblica di Genova che, come ricorda Savelli, nel 1676 concede ai Gesuiti di laureare in teologia.

La memoria dell'ultimo atto del processo che sancisce la nascita dell'Ateneo gesuitico di Genova è affidata ad una lapide che ancora si legge all'interno dell'atrio del palazzo universitario di via Balbi: la data è quella del 20 marzo 1670.

La correttezza e l'attendibilità di tale determinazione cronologica emerge soprattutto in relazione ai parametri che, in altre esperienze accademiche italiane e straniere, hanno consentito di fissare il momento di inizio di una completa attività universitaria: da questo punto di vista mi pare che le referenze bibliografiche più aggiornate (soprattutto Brizzi e Romano per l'Italia e Peset per la Spagna¹), possano confortare, per analogia, l'affermazione che a Genova nel 1670 si instauri definitivamente una Università gesuitica.

Vorrei fare un'ultima osservazione su questo punto, sulla scorta di un'altra affermazione di Rotta che ricorda come il Collegio genovese meritasse forse « se non altro per la continuità con la quale l'insegnamento vi era stato impartito, una qualche menzione da parte del maestro di Gottinga, Christoph Meiners che... si era fatto storico dei progressi degli studi superiori nel nostro continente. Ma il Meiners... né nominò lo studio generale gesuitico né prese in considerazione la stentata e rachitica università che dalle ceneri di quello era nata, una volta soppressa la Compagnia, tra il 1774 e il 1784 ».

¹ Per questi autori si veda, da ultimo, il volume miscelaneo *Dall'Università degli studenti all'Università degli studi*, Messina 1991.

Non vorrei che si creasse un equivoco, derivato da una reazione di contrasto verso una storiografia datata e superata, che ricercava, come dice Rotta, « la favolosa antichità dell'Università di Genova »: una vita difficile, soprattutto all'inizio, con modesti risultati didattici e scientifici, è dato non infrequente in esperienze accademiche di città non centrali nella elaborazione della cultura dei secoli dell'Età moderna, ma non comporta la insussistenza della istituzione. Questa è la realtà dell'Università gesuitica, costituitasi a Genova dal 1670, ma non è casuale che la situazione di scarsa autorevolezza scientifica si protragga fino alla seconda metà del secolo XIX, quando Genova assume una ben precisa posizione di laboratorio per alcuni rilevanti aspetti del processo di industrializzazione italiana e di svecchiamento dell'economia nazionale. È solo in questo momento storico che la concomitanza dell'insediamento di localizzazioni industriali, della nascita di alcune delle più rilevanti espressioni organizzative del movimento operaio e di un rinnovato spirito pionieristico delle categorie produttive, induce una richiesta di cultura nuova e più avanzata, che trova risposte istituzionali originali, nel senso dell'autogestione e dell'autofinanziamento: la Regia Scuola d'Ingegneria Navale e la Regia Scuola Superiore d'applicazione di studi commerciali – la cui vicenda storica è stata riproposta in un volume di questa stessa collana – sorte per volontà e con fondi messi a disposizione dagli enti politici ed economici cittadini, rappresentano le più salienti caratteristiche della singolarità dell'esperienza genovese all'interno del panorama universitario dell'Italia della seconda metà dell'Ottocento. È un momento di grande fervore intellettuale e di sviluppo di strutture, a cui partecipano anche i settori scientifici più tradizionali, come le discipline farmaceutiche, fisiche, giuridiche, letterarie, matematiche, mediche e delle scienze naturali. Come molto incisivamente dice Rotta, « Ormai l'Università di Genova, dopo tanti faux départs era partita davvero. E poteva a buon diritto considerarsi un'università giovane ».

Se questo volume ha un merito storiografico è senz'altro quello di rivendicare all'Ateneo genovese il posto che gli spetta nella storia della cultura italiana ed europea. Siamo di fronte ad un percorso istituzionale e scientifico che ripropone e ricalca, nel campo della cultura, dapprima le vicende storiche di uno Stato regionale marginale rispetto alla grande storia europea dell'età moderna, in un secondo tempo un contrastato sviluppo all'interno del Regno sabauda, ed infine una più prestigiosa collocazione all'interno del Regno d'Italia.

Il contesto di mutamenti storici, sopra accennati, richiede una valutazione obbiettiva dei risultati scientifici espressi da una ben precisa realtà poli-

tico-economica e culturale, che ha avuto una valenza, grande o piccola che essa sia, nella storia italiana degli ultimi secoli. Il volume, curato da Savelli, mostra chiaramente quale documentazione sia da approfondire e quanto lavoro sia ancora di fronte agli studiosi dei vari settori disciplinari.

Per una città o regione è forse più importante della circostanza di avere « una Università », la ventura di avere la « sua Università », frutto di specificità economiche e sociali da recepire, da organizzare e restituire, localmente e internazionalmente, sul piano della cultura e della scienza. Genova ha dal 1670 la « sua Università » e una consolidata tradizione accademica, e, se dalla storia è possibile trarre insegnamenti, mi pare che le fortune dell'Ateneo siano legate alla riaffermazione dei peculiari legami con l'ambiente in cui opera ed alla capacità di ripensarli scientificamente e di proiettarli nel futuro.